

Economia & Imprese La storia

L'INTERVISTA

Gian Maria Gros-Pietro

Secondo il presidente di Intesa Sanpaolo il 2020 può riservare qualche buona sorpresa all'economia italiana: «Ha costruito la sua resilienza sulla capacità ormai strutturale di adattarsi con estrema rapidità ai cambiamenti»

«Dalla svolta sostenibile spinta al made in Italy»

Marco Ferrando

«2020 potrebbe riservare qualche sorpresa, non per forza negativa». Il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro, economista industriale in forza al credito, guarda all'anno appena iniziato incrociando il punto di vista delle imprese con quello della finanza. E rivela un ottimismo non scontato: «Il cambio di paradigma verso la sostenibilità sta accelerando e può sostenere molto più del previsto il made in Italy, che ha costruito la sua resilienza sulla capacità ormai strutturale di aderire al terreno, e di adattarsi con estrema rapidità ai suoi cambiamenti», ragiona con *Il Sole 24 Ore* in questo inizio d'anno.

Professore, per il 2020 la banca si aspetta una crescita del Pil dello 0,4%, non solo meno del Governo che è ottimista per necessità ma anche di Bankitalia (0,5%) o di Jp Morgan che si è lanciata in un ambizioso +0,7 per cento. Lei come la pensa?

Ovviamente come il nostro ufficio studi, che è cauto e fa bene a esserlo. Ma non mi stupirei se nel corso dell'anno ci fosse qualche segnale positivo in più.

In settimana la Germania è uscita con dati contrastanti, la produzione industriale in Italia è ferma. E poi ci sono tutte le incertezze geopolitiche. Le criticità sono evidenti, siamo all'incrocio di una serie di transizioni epocali che spaziano dalla tecnologia all'ambito socio-politico, ma quello che conta è l'esito finale. Che non è scontato, anzi: come dimostra la crisi Iran-Usa di questi giorni, in pochi oggi hanno interesse al fatto che la situazione sfugga di mano, con le possibili conseguenze sull'economia e la crescita globale, di



L'evento di giovedì. Risultati e iniziative della banca in ambito sociale e dell'economia circolare saranno presentati il 16 a Milano alla seconda edizione di "Intesa Sanpaolo motore per lo sviluppo sostenibile e inclusivo", evento voluto dal ceo Carlo Messina che vedrà tra l'altro la presenza di Rob Kapito (nella foto), presidente di BlackRock



tu tutti hanno bisogno.

Ma rispetto a tutto questo l'Italia non è mai parsa così periferica come oggi.

Può anche essere vero dal punto di vista politico, ma non è una novità. Quello che conta, piuttosto, è che in tutti questi anni di incertezza il nostro sistema produttivo ha saputo fare di necessità virtù, e - proprio non essendo diretto dall'alto - ha maturato una incredibile capacità di essere flessibile, rapidamente riadattabile e concentrato sulla domanda. Sono tutti fattori che oggi lo posizionano al meglio nella transizione globale verso un modello di economia circolare, con la sostenibilità al centro.

Stiamo mettendo in discussione il valore della crescita?

Tutte le società di mercato non possono fare a meno della crescita, per-

ché il conto economico di un'azienda si basa sulla capacità di migliorare il risultato del bilancio precedente. Ma oltre alla crescita in valori nominali sta maturando una corretta attenzione a quella in termini reali, non solo quantitativa ma qualitativa, che è lo sviluppo.

Perché dice che l'Italia è ben posizionata?

Perché la sfida a cui sono chiamate le imprese oggi non è più quella della quantità della produzione ma della sua qualità, del suo valore, adattandosi al cambiamento: e qui siamo campioni.

Intanto però si riaffaccia su più tavoli l'ipotesi di un ritorno dello Stato nell'economia. Lei che ha smontato l'Iri, che ne pensa?

Che non è corretto essere aprioristicamente pro o contro l'intervento pubblico

Il presidente. Gian Maria Gros-Pietro, numero uno di Intesa Sanpaolo, è un economista industriale in forza al mondo delle banche

“**LA RIVOLUZIONE CIRCOLARE** La responsabilità sociale è ormai un'esigenza funzionale oltre che una scelta valoriale. La sfida per le Pmi è passata dalla quantità alla qualità e qui siamo campioni

“**IL RUOLO DI INTESA SANPAOLO** In un Paese di risparmiatori e imprenditori possiamo essere decisivi nell'avvicinare la finanza all'economia reale. Il 2020? Non c'è ancora spazio per operazioni cross-border

nell'economia e specificamente nell'industria. La storia ci dimostra che lo Stato in Italia ha avuto anche grandi meriti: penso ad esempio all'Iva, alla scelta strategica di costruire la siderurgia sul mare per superare lo svantaggio competitivo dato dalla mancanza di risorse naturali. Quello che conta è la differenza, ieri come oggi, è la capacità dello Stato di apportare una visione di lungo termine e di ragionare su una scala dimensionale fuori portata per gli operatori di mercato. È solo così che l'intervento pubblico può generare un valore aggiunto compatibile con una visione mercantistica come quella contemporanea.

Lei prima accennava alla rivoluzione dell'economia circolare: riguarda anche la finanza?

L'aumentata potenza delle grandi strutture, dagli Stati alle imprese, ha reso evidente che siamo in un sistema chiuso, in cui non ci sono più discariche e spese altrui. Niente di quello che facciamo è privo di ricadute, dirette o indirette: vale per tutte le risorse, comprese quelle finanziarie, e così si spiega la grande presa d'atto dei protagonisti del mercato, gli investitori. La responsabilità sociale è diventata un'esigenza funzionale oltre che una scelta valoriale.

Vale anche per le banche? Ne sono investite, e in Intesa Sanpaolo ne siamo pienamente consapevoli, come dimostrano le diverse iniziative sul fronte dell'economia circolare, a partire dalla partnership con la Ellen MacArthur Foundation, pioniere in questo campo.

Quali sono gli effetti pratici? In un contesto regolatorio e di mercato in cui c'è sempre meno spazio per il credito tradizionale, la banca oggi ha il compito di avvicinare la finanza all'economia reale: in un Paese di grandi risparmiatori e imprenditori noi sappiamo di poter contribuire in misura decisiva con una rosa di compe-

tenze e soluzioni che non hanno eguali, valorizzando il nostro modello di wealth management company a sostegno dello sviluppo.

Più in generale, che anno sarà per Intesa Sanpaolo?

Abbiamo un piano d'impresa e andremo avanti su questa linea: siamo a buon punto in quasi tutte le direttrici e abbiamo messo in cantiere a fine 2019 una serie di novità che avranno un effetto importante nel 2020 e in futuro.

Ad esempio? La Cina, dove abbiamo ottenuto con Yi Tsai la prima licenza assegnata a un operatore estero a poter operare sul mercato domestico del risparmio: abbiamo 30 persone, saliranno a 60 e poi a 100 a fine anno. Puntiamo a raggiungere 50 miliardi di euro di masse amministrare nel medio periodo. Poi ci sono state le operazioni su Rbm, Nexi, Sisal Pay.

Non sono ancora maturi i tempi per una crescita cross-border?

Non mi aspetto novità: il regolatore preme e sappiamo che alcuni banchieri ne stanno parlando, ma il problema è che il mercato unico bancario è tale solo sulla carta.

Intanto proseguono i salvataggi a spese dello Stato e prima ancora delle banche.

Continuiamo a riparare i danni dei nostri concorrenti che non si sono adeguati al cambiamento, ed è inaccettabile.

Il problema è nel bail in, come ci ha ribadito poche settimane fa il presidente dell'Abi, che va abolito?

Antonio Patuelli ha ragione, le regole per la gestione delle crisi vanno modificate: quello che serve è individuare un soggetto che possa intervenire rapidamente per arginare le perdite e successivamente risanare le banche in crisi generando valore per la collettività.

© marcoferrando77
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO GREEN

Assisi centro di gravità per un'economia attenta all'ambiente e all'uomo

Padre Enzo Fortunato e Ermete Realacci

Venerdì 24 gennaio ad Assisi può prendere forma una nuova feconda alleanza. Si riuniranno nel Sacro Convento infatti, per la prima volta, i firmatari del Manifesto contro la crisi climatica per una economia a misura d'uomo. Siamo convinti che affrontare con coraggio l'emergenza climatica non è solo necessario ma rappresenta una straordinaria occasione che può rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro. Si tratta anche di raccogliere la sfida che, da mesi, ogni venerdì, in Italia e nel mondo, lanciano milioni di ragazzi attenti, molto più della politica, alle previsioni del mondo scientifico: per questo giustamente preoccupati per il proprio futuro e per quello del Pianeta. È un messaggio responsabile che le migliori energie imprenditoriali, sociali, tecnologiche, istituzionali, culturali dell'Italia, raccolgono per farne la chiave delle proprie azioni e coinvolgere quanti più cittadini possibile. Ad accompagnare questo processo anche il mondo dell'informazione, incluso *Il Sole 24 Ore* che dell'iniziativa è mediapartner.

Abbiamo spesso discusso nelle riunioni della Fondazione Symbola e negli incontri e nelle pubblicazioni del Sacro convento di Assisi dell'emergenza climatica, ci siamo trovati d'accordo sul fatto che l'allarme può essere trasformato anche in una grande opportunità. Per questo, abbiamo concepito il Manifesto, insieme a Catia Bastioli, amministratore delegato di Novamont, Vincenzo Boccia presidente di Confindustria,

“**Scommettiamo su una economia attenta all'ambiente, alle comunità, alle persone, capace di affrontare il futuro con occhi e strumenti diversi**

Ettore Prandini, presidente di Coldiretti, Francesco Starace, amministratore delegato del Gruppo Enel. Alla nostra iniziativa hanno subito aderito molti esponenti del mondo economico, sociale e culturale. Le firme raccolte sono già oltre 1300.

Scommettiamo su una economia attenta all'ambiente, alle comunità, alle persone, capace di affrontare il futuro con occhi e strumenti diversi, nel segno dell'ambiente, dell'uguaglianza e della coesione sociale, come ha ricordato Papa Francesco nella Enciclica Laudato Si: il più concreto e visionario documento economico prodotto dopo la crisi del 2008, il cui contributo è stato essenziale per rafforzare nella COP21 di Parigi l'impegno sul clima. Un concetto ripreso e sottolineato dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo discorso di fine anno.

Il Manifesto di Assisi sottolinea che in presenza di politiche serie e lungimiranti è possibile azzerare il contributo netto di emissioni dei gas serra entro il 2050. Questa sfida può contribuire in maniera decisiva a rinnovare la missione dell'Europa dandole forza e centralità, rendendola un punto di riferimento per le nuove generazioni e per il mondo. E può vedere un'Italia in prima fila. Del resto, già oggi in molti settori, dall'industria all'agricoltura, dall'artigianato ai servizi, dal design alla ricerca, siamo protagonisti nel campo dell'economia circolare e sostenibile. Siamo, ad esempio, primi in Europa come percentuale di riciclo dei rifiuti prodotti. Parte della nostra economia è sempre più verde. Questa Green economy rende più competitive le nostre imprese e produce posti di lavoro affondando le radici, spesso secolari, in un modo

di produrre legato alla qualità, alla bellezza, all'efficienza, alla storia delle città, alle esperienze positive di comunità e territori.

L'Italia è più forte quando fa l'Italia, quando non smarrisce il proprio sapere nato e cresciuto all'ombra dei campanili. Molti nel mondo imprenditoriale, creativo, tecnologico e culturale sanno che valori e coesione sociale non sono un "lusso" ma un elemento essenziale della nostra identità e un formidabile fattore di sviluppo in grado di coniugare empatia e tecnologia.

Secondo i dati del Rapporto Green Italy della Fondazione Symbola e di Unioncamere tantissime imprese investono in ambiente e sostenibilità. Sono state 432 mila negli ultimi cinque anni e sono quelle che innovano di più, esportano di più, producono più posti di lavoro. Sono oramai 3,1 milioni gli occupati green, con un aumento di 100 mila nel 2018.

Parte da Assisi il 24 gennaio un percorso impegnativo ed entusiasmante. Difficilissimo ma praticabile, se entra in campo quella grande fonte di energia rinnovabile e non inquinante che è l'intelligenza umana, se ci si muove insieme. Una "riflessione gioiosa e drammatica" ci vorrebbe da dire pensando alle parole della Laudato Si. L'Italia del Manifesto è pronta a mobilitarsi, ad avviare azioni concrete, a rafforzare quelle già in corso. A contribuire, nei limiti delle sue possibilità, a costruire, come dice il Manifesto, un mondo più sicuro civile e gentile.

Padre Enzo Fortunato - Direttore sala stampa Sacro Convento di Assisi
Ermete Realacci - Presidente Fondazione Symbola
© RIPRODUZIONE RISERVATA

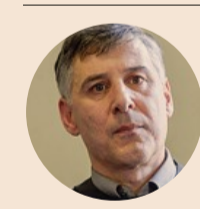
IL MANIFESTO DELLA FONDAZIONE SYMBOLA

ISEI PROMOTORI

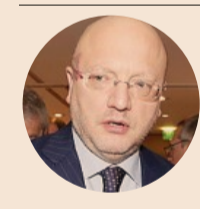
Il 24 gennaio nel Sacro Convento di Assisi si terrà il primo incontro dei firmatari del Manifesto «Un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica», che a oggi ha raccolto più di 1300 firme. Di seguito i promotori www.symbola.net/manifesto



ERMETE REALACCI
Presidente Fondazione Symbola



PADRE ENZO FORTUNATO
Direttore Sala Stampa Sacro Convento Assisi



VINCENZO BOCCIA
Presidente Confindustria



FRANCESCO STARACE
Amministratore delegato Gruppo Enel



ETTORE PRANDINI
Presidente Coldiretti



CATIA BASTIOLI
Amministratore delegato Novamont

LE FINALITÀ DELL'INIZIATIVA

SOCIETÀ A MISURA D'UOMO Perché il Manifesto

«Affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro». È la convinzione alla base del Manifesto «Un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica», promosso dalla Fondazione Symbola. Il testo del Manifesto e l'elenco aggiornato dei firmatari è disponibile online all'indirizzo: www.symbola.net/manifesto

APPUNTAMENTO AD ASSISI Incontro tra i firmatari

Il 24 gennaio, a partire dalle ore 9,30, si terrà il primo incontro dei firmatari del Manifesto, che sarà organizzato presso il Sacro Convento di Assisi. A oggi sono più di 1300 le persone che lo hanno sottoscritto: si tratta di personalità del mondo delle istituzioni,

dell'economia e della cultura

IL RUOLO DELLE COMUNITÀ

Produrre nella green economy Il manifesto evidenzia che la green economy rende più competitive le nostre imprese e «produce posti di lavoro affondando le radici, spesso secolari, in un modo di produrre legato alla qualità, alla bellezza, all'efficienza, alla storia delle città, alle esperienze positive di comunità e territori»

IL RICHIAMO ALL'ENCICLICA

Sostenibilità come dovere Nel testo del Manifesto gli autori sottolineano come «la sfida della crisi climatica può essere l'occasione per mettere in movimento il nostro Paese in nome di un futuro comune e migliore». Un risultato che si può ottenere solo «facendo della coesione sociale un fattore produttivo» e coniugando «empatia e tecnologia». Il testo contiene anche un riferimento esplicito al ruolo svolto in questa direzione dall'Enciclica Laudato Si di Papa Francesco

I PRIMI FIRMATARI

LE ADESIONI

Mondo economico e produttivo Marcella Panucci (direttore generale Confindustria), Carlo Bonomi (Presidente Assolombarda), Giorgio Merletti (presidente Confartigianato), Carlo Sangalli (presidente Confcommercio), Daniele Vaccarino (presidente CNA)

Istituzioni e associazioni Antonio Decaro (presidente Anci), Stefano Ciafani (presidente Legambiente), Carlo Petrini (presidente Slow Food)

Cultura e scienze sociali

Stefano Boeri (architetto), Aldo Bonomi (sociologo), Innocenzo Cipolletta (economista), Mario Cucinella (architetto), Stefano Micelli (economista), Renzo Piano (architetto)

Amministratori locali

Giuseppe Sala (sindaco di Milano), Luigi de Magistris (sindaco di Napoli), Virginio Merola (sindaco di Bologna), Dario Nardella (sindaco di Firenze)